

Opinione e Commenti

Poli di innovazione per poter competere

LILIA INFELISE*

La ripresa sul piano mondiale procede, i trend di medio periodo sono ormai alquanto chiari, benché i dati medi mascherino notevoli differenze tra regioni, stati e macroaree geopolitiche.

Il Fmi prevede che il tasso di crescita mondiale del Pil, su base annuale, si collocherà su 4,2%, nel 2010 sino a un massimo di 4,6 nel 2015, rispetto al -0,6 del 2009. L'eurozona, dopo un iniziale aumento nel 2010 (3,1), vedrà attestarsi il tasso di crescita intorno al 2,5, mentre la Cina registrerà un tasso stabile di crescita dell'8,7%.

Sono i paesi emergenti dell'Asia che guidano la ripresa. In questa area saranno creati 14 milioni di nuovi posti di lavoro nei prossimi cinque anni. La crisi non è dunque una crisi mondiale, bensì una crisi del mondo industrializzato. L'Europa è la più colpita, con una disoccupazione che si attesta su 9-10% e che non accenna a ridimensionarsi, un deficit intorno al 7-8% del Pil e un indebitamento pubblico stimato sopra il 100% del Pil, sino al 2014. Si sta delineando lo scenario che sin dal '93 il libro bianco di Delors preconizzava: il graduale spostamento del baricentro dell'economia mondiale dall'Atlantico al Pacifico.

L'Unione Europea è inoltre di fronte a un crescente problema di scarsità di materie prime e dipendenza dai paesi produttori, una dipendenza che la porterà a competere con le economie asiatiche emergenti per assicurarsi i metalli high-tech, (platinum, cobalto, titanio, indium...) necessari a sviluppare un modello a basso utilizzo di energie ed emissioni di gas serra.

Educazione e innovazione sono le parole d'ordine insieme a sviluppo sostenibile. Se ne discuterà in autunno, a Bruxelles, nel corso dei policy forum promossi dalla Commissione Europea.

L'intera agenda 2020 dovrà costruire i pilastri per una rivoluzione nelle istituzioni educative (prioritariamente nelle università) e formative come fondamenta dell'innovazione, questa non intesa meramente come innovazione tecnologica, bensì come innovazione dei modelli di convivenza sociale, di produzione e consumo.

I poli di innovazione

In questo quadro nasce il forte stimolo europeo alla creazione e sviluppo di "cluster innovativi", ovvero luoghi fisici di concentrazione di talenti, infrastrutture di ricerca, imprese innovative, istituzioni educative eccellenti. Il termine scelto nella lingua italiana è "Poli di innovazione".

Sebbene tutti i cluster di maggiore successo siano in realtà nati in modo spontaneo, vi è una assoluta necessità di favorirne la nascita in aree fragili che, nella battaglia competitiva in corso, rischiano l'allontanamento progressivo sino alla totale perifericità.

I fattori essenziali allo start-up di un innovation cluster sono chiari:

- risorse umane eccellenti, in abbondanza e a buon prezzo
- diversità culturale (di genere, età, educazione, etnia)
- capacità di accogliere il pensiero critico e la capacità di riflettere su di sé
- creatività diffusa tra i lavoratori non concentrata in sparute élite
- diffusa fiducia e democrazia partecipativa
- condivisione delle conoscenze
- istituzioni educative/formative di eccellenza e apprendimento diffuso
- spirito imprenditoriale
- spiccata e strutturale internazionalizzazione dell'economia e della cultura
- ottima attrattività e qualità dell'ambiente (i talenti vanno dove altri

talenti si concentrano).

Sebbene siano circa 2000 i cluster censiti, l'Europa ha compreso che non può disperdere energia e che occorrono pochi (si pensa dieci) cluster, dove si raggiunge una massa critica e si è in grado di competere sul piano mondiale. Nei prossimi mesi saranno avviate iniziative per la definizione di un "marchio di qualità dei cluster" mentre nascono e si affermano importanti sedi di formazione post-universitaria di una figura che tra breve sarà riconosciuta e certificata su base europea, il Cluster manager.

C'è un varco possibile per le aree fragili come la Calabria, oppure la nascente strategia regionale per i poli di innovazione dovrà, al di là delle dichiarazioni, accontentarsi di dare una boccata di ossigeno alle università, centri di ricerca e poche imprese in grado di entrare nella partita? È utopia pensare che sia possibile creare in Calabria la sede del nocciolo duro di una rete di cluster che abbia la massa critica per competere nella grande macroarea, motore di sviluppo, che dal mediterraneo si estende al Pacifico?

La sfida vera - dopo decenni di studi ci appare chiaro - non risiede nella carenza di imprese o di talento o di infrastrutture di ricerca, ma nella capacità di creare condizioni ambientali senza le quali la battaglia sarà persa e tra cinque anni registreremo:

- o risorse spese in grande quantità accarrate da predatori (anche con il cravattino a farfalla) internied esteri, tra loro alleati
- o i nostri migliori talenti formati con le nostre risorse, allontanati per sempre, grazie alla crescente competizione per attrarre talenti o impianti e strumentazioni che languono



Il Parlamento europeo

o rafforzamento dei soggetti predatori

Un varco c'è: dobbiamo avere il coraggio di dirigerci verso di esso senza indugio.

Il primo passo è cominciare da noi, prendere in mano il timone e riconoscere le nostre risorse trasformando le specificità in vantaggi competitivi. Abbiamo bisogno di elaborare una strategia apposita, non imitare in modo annacquato contesti sostanzialmente diversi dal nostro e non rinunciare alla sfida di costruire un cluster in grado di competere sul piano mondiale.

Innanzitutto dobbiamo comprendere che i tempi e i ritmi di messa in atto delle strategie sono una variabile critica di successo, così come la disponibilità finanziaria al momento giusto.

Per questo occorre:

- una Pa regionale che, coinvolgendo in modo responsabile tutti gli attori, assolvà al compito vitale di guida dei vari elementi e delle varie relazioni di un sistema di innovazione, favorendo la creazione di nuova conoscenza, governando la manutenzione del capitale economico e socio relazionale e la sua dismissione, quando diviene obsoleto, grazie soprattutto alla consapevolezza del nuovo ruolo e nuove competenze;
- un sistema fiscale che premi la

spesa in ricerca e l'investimento in talenti (per esempio favorendo il rientro dei nostri scienziati che lavorano all'estero) e che favorisca prioritariamente l'insediamento di imprese così dette brain intensive, provenienti anche dall'estero

- un fondo per l'innovazione e servizi di venture capital, che rispondano alla domanda dei cluster localizzati in Calabria (chi aderisce al cluster e si sposta in Calabria ne può usufruire), attraverso la creazione di un'apposita società regionale, oppure attraverso la partecipazione a società di riconosciuto successo, che già operano in altri cluster, nazionali e non

- snellire e fluidificare i processi burocratici che dimostrano (soprattutto alle imprese innovative che vorrebbero attrarre) che non abbiamo messo in piedi un carrozzone politico (per esempio affidando la gestione del programma a un nucleo apposito formato e insediato presso lo stesso istituto che gestisce il fondo per l'innovazione e le venture capital).

Le risorse umane faranno la differenza.

Abbiamo bisogno di manager dei cluster che, come ci insegnano le esperienze di successo, abbiano alcune caratteristiche vitali per una gestione appropriata del polo. Devo-

no possedere una rara combinazione di più competenze: essere visionari, facilitatori, avere un'ottima capacità analitica e di networking, essere capaci di creare sinergie e costruire consenso, mantenere un equilibrio tra obiettivi di breve e lungo termine, e saper costruire piani di azione efficaci. Devono essere dei veri ingegneri delle relazioni, mettere insieme imprese, loro, imprese con università, organi pubblici con esponenti di iniziative del cluster, in un continuum temporale e senza confini geografici; devono continuamente guardare all'esterno per ricercare opportunità, valutando e sapendo assumere rischi.

Infine, abbiamo bisogno che venga avviato un gioco di squadra con le Province perché le risorse destinate ai piani tematici territoriali che il Por prevedeva di avviare entro il luglio 2009, siano utilizzate, contestualmente al programma poli, per programmi di "community re-generation dei territori", ovvero di riqualificazione ambientale integrata (installazione delle bande larghe, carte di qualità dell'ambiente rurale e urbano, trattamento rigoroso dei rifiuti, riqualificazione delle infrastrutture e delle risorse umane della filiera ospitalità...). Così come un gioco di squadra va fatto con il dipartimento lavoro che, impiegando il fondo sociale europeo, avvia un serio programma di alta formazione - lavoro (in Gran Bretagna il definiscono sandwich) che agisca da complemento al programma di borse di ricerca, assicurando le condizioni di medio lungo periodo per il impiego/rientro in regione dei vincitori delle borse di studio che l'assessorato alla Cultura ha messo in campo.

Un varco stretto che richiede un gioco di squadra possibile, se si riallaccia un rapporto di stima reciproca fiducia tra istituzioni e attori sociali, economici e culturali, senza steccati, per un campionato per il quale contrapposizioni pretestuose e disinformate sono dismesse.

Le risposte ci sono, le risorse ci sono, sta alla classe dirigente di questa regione assolvere a questo compito alto e temerario.

Presidente di ARTES
strumenti per l'innovazione

Legge elettorale: perché è una sciagura costituzionale

segue dalla prima

quella di centrosinistra, disprezzata di una maggioranza. Cosa che puntualmente avvenne e che oggi angustia Berlusconi. Come si vede una roba da statisti. Il testo prevede un sistema elettorale privo di preferenze che pone la sorte dell'urna in mano alla capacità comunicativa del leader cancellando definitivamente il ricordo del vecchio cetopolitico, che aveva vissuto una fiammeggiante stagione nel dopoguerra. Malgrado però questo impegno teso alla sua eliminazione, la legge resta là inamovibile. Perché? Perché a farla fuori dovrebbe essere lo stesso personale politico selezionato attraverso la legge stessa. Un personale politico che dovrebbe, votando, condannarsi con le proprie mani, anzi con una mano sola, al suicidio. Non si può pretendere infatti che un deputato introduca nell'angusta feritoia di propria pertinenza parlamentare una mano e, dei tre tasti di cui dispone, scelga di pigiare quello destinato a sancire la propria fine politica. Una volta infatti cambiata la legge, pochi degli attuali parlamentari varcherebbero di nuovo la soglia di Montecitorio. E poi, a dar man forte alla resistenza dei deputati in carica esiste una lobby ancora più potente: quella dei segretari nazionali di partito. Con questo sistema sono loro a scegliere nei ter-



Un'urna elettorale

ritori le persone più flessibili ai propri disegni politici. Ma al di là del toroconto dei singoli è al centrodestra che la legge in vigore conferisce un vantaggio plateale. Di sicuro a Berlusconi è una fin dal 1994 un personale sistema per procurarsi il consenso degli italiani: si limita a prestare ai propri deputati la sua faccia nell'urna. Un elemento che accentua la legge non prevede le preferenze. Non capita la stessa cosa ai segretari del centrosinistra, che in genere posseggono una minore spregiudicatezza elettorale e una minore dimettezza nell'uso dei media e non hanno né le televisioni, né le risorse materiali di cui dispone il Cavaliere. Ma perché la legge è una sciagura costituzionale?

All'epoca in cui essa fu varata, in prossimità delle elezioni politiche del 2006, scoppiò una polemica molto dura che vide contrapposti me stesso e un gruppo di amici da una parte e il partito cui all'epoca appartenevo, la Margherita, dall'altra. Ritenevamo che di fronte a una legge tanto imprevedibile dovesse essere il territorio a scegliere i propri rappresentanti da eleggere, magari attraverso primarie ben fatte. Il diniego fu totale. Ci vedemmo costretti a comporre una lista autonoma apparentata, attraverso l'opera di mediazione estrema di Romano Prodi, con la coalizione di centrosinistra. Questa, com'è noto,

vinse le elezioni nazionali, ma riuscì a ottenere appena venti-

quattromila voti in più di quelli conseguiti dal centrodestra, mentre noi riuscimmo a ottenerne circa sessantamila. Senza il consenso realizzato dalla nostra lista Prodi non sarebbe salito a Palazzo Chigi. Di questo non insignificante regalo il premier di centrosinistra serbò memoria nei suoi due anni di governo.

Gli argomenti che all'epoca usai contro la legge mantengono ancora oggi intatta la loro forza. Come si fa ad attribuire la maggioranza assoluta dei seggi al partito che consegue solo la maggioranza relativa? E ancora. Come si fa a rispettare l'articolo 67 della Costituzione che così recita: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato". Restando in vigore tale legge non s'introduce di fatto il vincolo di mandato? Il candidato al Parlamento infatti sarà "vincolato" a colui il quale gli offre nella lista elettorale una posizione utile per essere eletto. Se si pone mente a come ormai, specie nel centrodestra, si elegge un segretario di partito, attraverso il rito un po' tribale dell'acclamazione, ci si rende conto che si finisce per consegnare in mano a un segretario, eletto senza una procedura democratica, un potere assoluto e assolutamente illegittimo.

Un popolo che tenesse custodito come in uno scrigno il seme della democrazia, promouvrebbe, su questa legge nefasta, non un referendum, ma una rivoluzione. O forse, più semplicemente, come scrisse tempo fa un costituzionalista che stimo, "si asterebbe dal votare evocando come nell'Antigone di Sofocle, il diritto d'opporvi contro una legge ingiusta".

Agazio Loiero